



Il particolare (dai *Ricordi*)
Francesco Guicciardini*

[...]

6

È grande errore parlare delle cose del mondo indistintamente e assolutamente e, per dire così, per regola; perché quasi tutte hanno distinzione e eccezione per la varietà delle circostanze, le quali non si possono fermare con una medesima misura: e queste distinzioni e eccezioni non si trovano scritte in su' libri, ma bisogna che le insegni la discrezione.

Q 12. Le regole si trovano scritte in su' libri: e casi eccettuati sono scritti in sulla discrezione.

A 11. Questi ricordi sono regole, che in qualche caso particolare, che ha diversa ragione hanno eccezione; ma quali siano questi casi particolari, si possono male insegnare altrimenti che con la discrezione.

B 35. Questi ricordi sono regole, che si possono scrivere in su' libri; ma, e casi particolari, che per avere diversa ragione s'hanno a governare altrimenti, si possono male scrivere altrove che nel libro della discrezione.

B 121 [A 99]. Ricordatevi di quello che altra volta ho detto: che questi ricordi non s'hanno a osservare indistintamente, ma in qualche caso particolare, che ha ragione diversa, non sono

* Brani tratti da F. Guicciardini, *Ricordi*, 1576

buoni: e quali siano questi casi non si può comprendere con regola alcuna, né si truova libro che lo insegni, ma è necessario che questo lume ti dia prima la natura e poi la esperienza.

7

Avvertite bene nel parlare vostro di non dire mai senza necessità cose che referite possano ispiacere a altri: perché spesso in tempi e modi non pensati nucono grandemente a voi medesimi; avvertitevi, vi dico, bene, perché molti etiam prudenti vi errano, e è difficile lo astenersene; ma se la difficoltà è grande, è molto maggiore el frutto che ne resulta a chi lo sa fare.

10

Non si confidi alcuno tanto nella prudenza naturale che si persuadea quella bastare senza l'accidentale della esperienza, perché ognuno che ha maneggiato faccende, benché prudentissimo, ha potuto conoscere che con la esperienza si aggiugne a molte cose, alle quali è impossibile che el naturale solo possa aggiugnere.

A 45. È impossibile che l'uomo, se bene di ottimo ingegno e giudizio naturale, possa aggiugnere e bene intendere certi particolari; e però è necessaria la esperienza, la quale e non altro gli insegna: e questo ricordo lo intenderà meglio chi ha maneggiato faccende assai, perché con la esperienza medesima ha imparato quanto vaglia e sia buona la esperienza.

B 71. Non si può, benché con naturale perfettissimo, intendere bene e aggiugnere a certi particolari senza la esperienza che sola gli insegna: e questo ricordo lo gusterà meglio chi ha maneggiato faccende assai, perché con la esperienza medesima ha imparato quanto vaglia e sia buona la esperienza.

[...]

23

Le cose future sono tanto fallace e sottoposte a tanti accidenti, che el più delle volte coloro ancora che sono bene savî se ne

ingannano: e chi notassi e giudicî loro, massime ne' particolari delle cose – perché ne' generali più spesso s'appongono – farebbe in questo poca differenza da loro agli altri che sono tenuti manco savî. Però lasciare uno bene presente per paura di uno male futuro è el più delle volte pazzia, quando el male non sia molto certo o propinquo o molto grande a comparazione del bene: altrimenti bene spesso per paura di una cosa che poi riesce vana, ti perdi el bene che tu potevi avere.

B 96 [A 71]. Le cose del mondo sono sì varie e dependono da tanti accidenti, che difficilmente si può fare giudicio del futuro; e si vede per esperienza che quasi sempre le conietture de' savî sono fallace: però non laudo el consiglio di coloro che lasciano la commodità di uno bene presente, benché minore, per paura di uno male futuro, benché maggiore, se non è molto propinquo o molto certo; perché, non succedendo poi spesso quello di che temevi, ti truovi per una paura vana avere lasciato quello che ti piaceva. E però è savîo proverbio: di cosa nasce cosa.

24

Non è la più labile cosa che la memoria de' beneficî ricevuti: però fate più fondamento in su quegli che sono condizionati in modo che non vi possino mancare, che in su coloro quali avete beneficiati; perché spesso o non se ne ricordano o presuppongono e beneficî minori che non sono o reputano che siano fatti quasi per obbligo.

A 19. Più fondamento potete fare in uno che abbia bisogno di voi o che abbia in quello caso lo interesse commune, che in uno che abbia ricevuto da voi beneficio, perché si vede per esperienza che gli uomini communemente non sono grati; però, nel fare e calculi tuoi e nel disegnare di disporre degli uomini, fa' maggiore fondamento in chi ne consegue utilità che in chi si ha da muovere solo per remunerarti, perché in effetto e beneficî si dimenticano.

B 42. Più fondamento potete fare in uno che abbia bisogno di voi o che nel caso che corre abbia lo interesse commune, che in uno beneficato da voi, perché gli uomini communemente non sono grati; però, se non volete ingannarvi, fate e calcoli vostri con questa misura.

25

Guardatevi da fare quelli piaceri agli uomini che non si possono fare senza fare equale dispiacere a altri: perché chi è ingiuriato non dimentica, anzi reputa la ingiuria maggiore; chi è beneficato non se ne ricorda o gli pare essere beneficato manco che non è. Però, presupposte le altre cose pari, se ne disavanza più di gran lunga che non si avanza.

B 41 [A 18]. Più tengono a memoria gli uomini le ingiurie che e beneficî; anzi, quando pure si ricordano del beneficio, lo reputano minore che in fatto non fu, persuadendosi meritare più che non meritano: el contrario si fa della ingiuria, che duole a ognuno più che ragionevolmente non doverria dolere. Però, dove gli altri termini sono pari, guardatevi da fare piacere a uno, che di necessità faccia a uno altro dispiacere equale, perché per la ragione detta di sopra si perde in grosso più che non si guadagna.

26

Gli uomini doverrebbero tenere molto più conto delle sustanze e effetti che delle cerimonie; e nondimeno è incredibile quanto la umanità e gratitudine di parole legghi communemente ognuno: il che nasce che a ognuno pare meritare di essere stimato assai, e però si sdegna come gli pare che tu non ne tenga quello conto che si persuade meritare.

B 86 [A 61]. Si doverria attendere agli effetti, non alle dimostrazione e superficie; nondimanco è incredibile quanta grazia ti concilia a presso agli uomini le varie carezze e umanità di parole: la ragione credo che sia perché a ognuno pare meritare

più che non vale, e però si sdegna quando vede che tu non tieni di lui quello conto che gli pare si convenga.

27

La vera e fondata sicurtà di chi tu dubiti è che le cose stiano in modo che, benché voglia, non ti possa nuocere: perché quelle sicurtà che sono fondate in sulla volontà e discrezione di altri sono fallace, atteso quanto poca bontà e fede si truova negli uomini.

Q 19. Li 'omini sono fallacissimi: e però la vera sicurtà di non essere danneggiato da uno debbe essere fondata in su che e' non possa, non in su che e non voglia.

A 9. Tutte le sicurtà che si possono avere dallo inimico sono buone: di fede, di amici, di promesse e di altre assicurazione; ma per la mala condizione degli uomini e variazione de' tempi, nessuna ne è migliore e più ferma che lo acconciarsi in modo che lo inimico non abbia potestà di offenderti.

B 33. Tutte le sicurtà che si possono avere dallo inimico sono buone: di fede, di amici, di promesse e di altre assicurazione; ma per la mala condizione degli uomini e variazione de' tempi, nessuna ne è migliore e più ferma che lo acconciare le cose in modo che el fondamento della sicurtà tua consista più in sul non potere lo inimico tuo offenderti che in sul non volere.

28

Io non so a chi dispiaccia più che a me la ambizione, la avarizia e la mollizie de' preti: si perché ognuno di questi vizi in sé è odioso, si perché ciascuno e tutti insieme si convengono poco a chi fa professione di vita dependente da Dio, e ancora perché sono vizi si contrari che non possono stare insieme se non in uno subietto molto strano. Nondimeno el grado che ho avuto con più pontefici m'ha necessitato a amare per el particolare mio la grandezza loro; e se non fussi questo rispetto, arei amato Martino Luther quanto me medesimo: non per liberarmi dalle legge indotte dalla religione cristiana nel modo che è interpretata

e intesa communemente, ma per vedere ridurre questa caterva di scelerati a' termini debiti, cioè a restare o senza vizî o senza autorità.

B 124. Io ho sempre desiderato naturalmente la ruina dello stato ecclesiastico, e la fortuna ha voluto che sono stati dua pontefici tali, che sono stato sforzato desiderare e affaticarmi per la grandezza loro. Se non fussi questo rispetto, amerei più Martino Luther che me medesimo, perché spererei che la sua setta potessi ruinare o almanco tarpare le ale a questa scelerata tirannide de' preti.

29

Ho detto molte volte, e è verissimo, che più è stato difficile a' Fiorentini a fare quello poco dominio che hanno, che a' Viniziani el loro grande: perché e Fiorentini sono in una provincia che era piena di libertà, le quali è difficillimo a estinguere – però si vincono con grandissima fatica e, vinte, si conservano con non minore –. Hanno di poi la Chiesa vicina, che è potente e non muore mai, in modo che se qualche volta travaglia, risurge alla fine el suo diritto più fresco che prima. E Viniziani hanno avuto a pigliare terre use a servire, le quali non hanno ostinazione né nel difendersi né nel ribellarsi, e per vicini hanno avuto principi secolari, la vita e la memoria de' quali non è perpetua.

B 131 [A 108]. Sono solito a dire che più di ammirazione è che e Fiorentini abbino acquistato quello poco dominio che hanno che e Viniziani o altro principe di Italia el suo grande, perché in ogni piccolo luogo di Toscana era radicata la libertà in modo, che tutti sono stati inimici a questa grandezza: il che non accade a chi è situato tra popoli usi a servire, a' quali non importa tanto lo essere dominati più da uno che da un altro che gli faccino ostinata o perpetua resistenza. Di poi la vicinità della Chiesa è stata e è grandissimo ostaculo, la quale, per avere le barbe tanto

fondate quanto ha, ha impedito assai el corso del dominio nostro.

30

Chi considera bene, non può negare che nelle cose umane la fortuna ha grandissima potestà, perché si vede che a ognora ricevono grandissimi moti da accidenti fortuiti, e che non è in potestà degli uomini né a prevedergli né a schifargli: e benché lo accorgimento e sollicitudine degli uomini possa moderare molte cose, nondimeno sola non basta, ma gli bisogna ancora la buona fortuna.

[...]

66

Non crediate a costo che predicano sì efficacemente la libertà, perché quasi tutti, anzi non è forse nessuno che non abbia l'obietto agli interessi particolari: e la esperienza mostra spesso, e è certissimo, che se credessino trovare in uno stato stretto migliore condizione, vi correrebbono per le poste.

B 106 [A 82]. Fatevi beffe di questi che predicano la libertà; non dico di tutti, ma ne eccettuo bene pochi: perché, se sperassino avere meglio in uno stato stretto, vi correrebbono per le poste, perché in quasi tutti prepondera el rispetto dello interesse suo, e sono pochissimi queglii che conoschino quanto vaglia la gloria e l'onore.

[...]

113

Erra chi crede che la legge rimetta mai cosa alcuna in arbitrio – cioè in libera volontà – del giudice, perché la non lo fa mai padrone di dare e tôrre: ma perché sono alcuni casi che è stato impossibile che la legge determini con regola certa, gli rimette in arbitrio del giudice, cioè che el giudice, considerate le circostanze e qualità tutte del caso, ne determini quello che gli

pare secondo la sinderesi e coscienza sua. Di che nasce che, benché el giudice non possa della sentenza sua starne a sindacato degli uomini, ne ha a stare a sindacato di Dio, el quale conosce se gli ha o giudicato o donato.

B 68 [A 43]. Erra chi crede che e casi rimessi dalla legge a arbitrio del giudice siano rimessi a sua volontà e a suo beneplacito, perché la legge non gli ha voluto dare potestà di farne grazia: ma, non potendo in tutti e casi particolari, per la diversità delle circostanze, dare precisa determinazione, si rimette per necessità allo arbitrio del giudice, cioè alla sua sinderesi, alla sua coscienza, che, considerato tutto, faccia quello che gli pare più giusto. E questa larghezza della legge lo assolve d'averne a dare conto pe' palazzi – perché, non avendo el caso determinato, si può sempre escusare – ma non gli dà già facultà di fare dono della roba di altri.

114

Sono alcuni che sopra le cose che occorrono fanno in scriptis discorsi del futuro, e quali, quando sono fatti da chi sa, paiono a chi gli legge molto belli; nondimeno sono fallacissimi, perché, dependendo di mano in mano l'una conclusione dall'altra, una che ne manchi, riescono vane tutte quelle che se ne deducono; e ogni minimo particolare che varii è atto a fare variare una conclusione. Però non si possono giudicare le cose del mondo sì da discosto, ma bisogna giudicarle e resolverle giornata per giornata.

[...]

155

Dicesi che chi non sa bene tutti e particolari non può giudicare bene. E nondimeno io ho visto molte volte che chi non ha el giudicio molto buono, giudica meglio se ha solo notizia della generalità che quando gli sono mostri tutti e particolari: perché in sul generale se gli apresenterà spesso la buona risoluzione; ma come ode tutti e particolari, si confonde.

B 171 [A 147]. Nelle cose importante non può fare buono giudizio chi non sa bene tutti e particolari, perché spesso una circostanza, benché minima, varia tutto el caso: ma ho visto spesso giudicare bene uno che non ha notizia di altro che de' generali, e el medesimo giudicare peggio intesi che ha e particolari: perché chi non ha el cervello molto perfetto e molto netto dalle passione, intendendo molti particolari, facilmente si confonde o varia.